

GIULIA – Bisogna che ci prepariamo.

(prende il cappellino, si avvicina allo specchio di fondo, si sistema il cappello in testa, torna allo sgabello per prendere i guanti, li calza)

GIULIETTA – *(intanto)* Magari ti daranno una medaglia..

GIULIANA – *(ride)* Quella sì... Può darsi.

GIULIETTA – Anch'io mi preparo.

(come Giulia, prende il cappellino e si avvicina allo specchio)

Vieni, Giuliana. Ti aiuto a mettere in ordine i capelli. *(Glieli sistema con le forcine dietro la nuca, con gesti affettuosi)* Ecco.

(indugiano tutte e due davanti allo specchio a mettere i cappellini.)
(Le luci si smorzano, Un momento sospeso)

VOCI ALTERNE – “Vestiti di grigio o di marrone.”

(fuori scena) “Invisibile.”

“Invisibile”

Tappati le orecchie.

Morte. Morte. Morte.

Non voglio sentire.

Non voglio sapere.

Devo pensare alla vita.

Non ho notizie... Non ho notizie...

Hanno anche sparato.

Ha portato l'ovino?

Attenta al controllo!

Io guido il tram.

Conosci il sentiero?

Attenta al controllo!

Hanno anche sparato!

Invisibile. Devi essere invisibile.

Ha portato l'ovino?

Vous etes solaire

Hanno anche sparato.

Solare...

Solare...

Solare...

(Le luci si riaccendono. In evidenza lo specchio)

GIULIETTA – Ho un'idea!

Scambiamoci il cappello.

GIULIANA – Ma va! Ma perchè?

È troppo... giovanile, il tuo.

GIULIETTA – Proprio perchè è giovanile..

Non dire di no. Non dire di no.

Il mio è più carino. *(esegue)*

Guardati. Visto?

Il mio è più brillante. Ti dona.

È quello che ci vuole per un addio,

O ti pare fuori moda?

GIULIANA – *(ride)* Fuori moda?

Vuoi che ci sia una moda in questo tempo fuori dal tempo del dopoguerra?

GIULIETTA – E allora? Voilà!

Siamo pronte, Giulia?

(si volge di nuovo verso Giuliana)

Dimenticavo.

Ti dò tutta la mia vincita al poker.

Naturalmente.

Sciocchina, pensavi davvero che portassi tutto via con me?

Come faresti tu a continuare senza ricordi?

Ti serve, eccome, un certo bagaglio..

Ecco qui.

Ti dò il grande amore della tua giovinezza.

Attenta. È proprio prezioso.

(Con cautela mette nelle sue mani un inesistente pacchetto).

Ti ridò i tuoi anni di guerra.

(ripete il gesto fatto prima)

Questi sono un pò più spinosi.

Giorni e notti di ansia, di paura, di coraggio e di solitudine.

Ma sono tuoi. Anche questi ti conso leranno.

Ciao, cara. *(l'abbraccia)*

GIULIA – Ciao, cara. *(l'abbraccia)*

GIULIANA – Non so come ringraziarvi.

Come avrei fatto senza di voi?

GIULIETTA – Come si dice? Fai conto che saremo sempre con te.

GIULIA

GIULIETTA – *(si voltano sulla soglia.*

Au revoir, chérie!

GIULIANA – Aspetta! Piccola Giuliana!

(si affretta a raggiungerla)

Apetta! Aspetta!

C'è una cosa che devo dirti:

GIULIETTA – Sì?

GIULIANA – Chi non si porta nel cuore il ragazzino o la ragazzina che siamo stati?

È con loro che dovremo fare i conti per tutta la vita.

Un passo energico e deciso, l'orlo di un vestito rosa che si muove proprio davanti a me su quel sentiero così difficile... Un viso ridente e determinato.

“Lo devo a lei.”

Proprio così pensavo, quando mi mancava il fiato. “Lo devo a lei”

Per questo quando ti ho visto oggi ho riso.

Ho riso di commozione, capisci?

Avrei voluto abbracciarti.

Avrei voluto dirti: “Ce l'abbiamo fatta, piccola!”

GIULIETTA – Ce l'abbiamo fatta, Giuliana.

GIULIANA – Ma ora devo chiederti: Ti ho tradita? È importante.

Dimmi! Ti ho tradita? Dimmi la verità Guardami.

Forse era quello il mio passo, lo capisci? Un passo ... da cammino ... non d'volo. Non da volo, lo capisci?

GIULIETTA – Forse sì. Non da volo.

GIULIANA – Allora, ho tradito... i tuoi sogni? Le tue aspettative? Ti ho tradita?

È importante.

GIULIA Chi mai ha il coraggio di confrontarsi con la propria giovinezza?

GIULIETTA – Sono sciocca, Giuliana, scusami. Parlo come una sciocca ragazzina petulante. Parlo, parlo... ma che ne so io di quanto ha tremato il tuo cuore in tante giornate difficili. No, non mi hai tradito.

Nienti marmi splendenti e uffici ovattati. Niente ministeri.

Ma non mi hai tradito. Hai seguito il tuo passo.

GIULIANA – Che non era un passo di volo.

GIULIETTA – Forse era un volare diverso. Sorridi, Giuliana.

“Vous etes solaire” Qualcuno l'ha detto, ricordi?

Au revoir, chérie!

(Escono)

(L'orologio a pendolo scandisce le sei)

VOCE DEL\

CAMERIERE – Sua Maestà...

(SIPARIO)

BIBLIOGRAFIA

“La vita ribelle” di Giuliana Benzoni a cura di Viva Tedesco Ed. Il Mulino Bologna 1985

“Pane nero” di Miriam Mafai Arnoldo Mondadori Editore 1988

“In guerra senza armi (Storie di donne 1940-1945)” di A. Bravo A.M. Bruzzone Ed. Laterza 1995

“Regina (La vita e i segreti di Maria José)” di Arrigo Petacco Arnoldo Mondadori Editore 1997

“Lettere a Milano - Ricordi e documenti 1939-1945” di Giorgio Amendola Editori riuniti 1973

“La sentenza” di Luciano Canfora Ed. Sellerio 1985

ricordi mordono anche. Mordono.
 Vedi come ti mordo? (*fa un gesto di scherzosa aggressività felina*).
 GIULIA – Smettila, ti dico.
 GIULIETTA – I ricordi sono anche tutte le porticine socchiuse che abbiamo visto e non abbiamo avuto il coraggio di aprire.
 GIULIANA – Oh, non voglio guardare in quelle porticine socchiuse che non ho aperto...
 GIULIA – Perché non proviamo a parlare d'altro?
 GIULIETTA – Ma sono contenta che tu reagisca.
 (*si avvicina a Giuliana, affettuosa*)
 Lo faccio solo perché non voglio che tu diventi grigia e triste...
 GIULIANA – È probabile che mi aspetti proprio il grigio...
 Cerchi di solitudine che si rincorrono e si raddoppiano.
 Forse sarò ancora una clandestina in un mondo che muterà nella pace...
 GIULIA – Non sarai una clandestina.
 Continuerai a camminare. Non puoi fermarti.
 Loro, i tuoi cari che non ci sono più, affettuosamente ti pressano.
 Forse affettuosamente ti ricattano?
 Ti assediano il cuore, a volte.
 Vogliono continuare a fare quello che hanno lasciato non fatto.
 Ma non ti capita mai di guardarti con sorpresa le mani e chiederti se sono proprio le tue mani o forse sono le "sue" mani?
 Mani di lui o di lei che vogliono continuare a fare quello che hanno lasciato non fatto...?
 Non puoi fermarti, cara.
 GIULIANA – Ci mischieremo con le nuove generazioni, saremo sempre quelli che hanno fatto la guerra, quelli che hanno visto l'orrore e hanno avuto fame.
 GIULIA – A volte impastate nelle tue parole, non trovi parole che non sono le tue, che non sembrano le tue?
 È Stefanik che parla, il nonno, tuo padre? I tuoi maestri di vita e di politica? I tuoi amici della Resistenza, diventati nel pericolo condiviso giorno e notte, giorno e notte, tuoi fratelli?
 Tu sei loro. Sei tutti quelli che hanno toccato il tuo cuore e che il tuo cuore ha amato.
 Non puoi fermarti, cara.
 GIULIANA – Continuerò a guardarmi alle spalle e mi sveglierò all'improvviso, la notte, per il vuoto che sento...
 I passi in marcia scanditi a ritmo uguale, perfetto...
 Ritmo uguale, perfetto, Nella notte.
 Inesorabile.
 Ritmo uguale perfetto inesorabile.
 Inesorabile al di là delle mani pressate sulle orecchie.
 Arresto deportazione fucilazione.
 Arresto deportazione fucilazione
 GIULIA Continuerai a lavorare. Dovrai.
 Quella piccola folla invisibile che si muove con te vuole guardare il mondo con i tuoi occhi e camminare con le tue gambe.
 GIULIETTA – Tac... tac... tac...
 Dieci paia di scarpe ho consumato...
 GIULIANA – Mi è rimasta una ferita.
 Una ferita che sento la notte.
 Vedo i suoi occhi.
 In uno sguardo mi raccolgono tutta, sin da bambina. Gli occhi di mio fratello.
 La sua vita nelle mie mani...
 Che avrei fatto se sua moglie non fosse riuscita... se avessero arrestato anche lei... i bambini.. io che avrei fatto?
 CAMERIERE – (*entra, dopo il consueto discreto bussare.*
 (*Le due si bloccano nel solito gesto interrotto e vengono per un attimo cancellate dalla luce che si spegne su di loro*)
 Signora Marchesa, Sua Maestà sarà qui per le sei. (*Si ritira*)
 GIULIA – (*riprendendo a "vivere"*) Noi andiamo via.
 GIULIETTA – (*continuando*) L'arte del mediare, mia cara, è un vizio, non lo perderai facilmente.
 Magari ti darai davvero alla carriera politica. Ti candiderai al Par-

lamento.
 GIULIANA – No, non credo.
 GIULIETTA – (*siede accanto a Giuliana, le prende le mani*) Non lo capisci che nelle tue mani hai una grande ricchezza?
 Le tue mani hanno il dono prezioso di sapere unire.
 Il dono di unire, capisci?
 Non separare.
 È come se sapessero, per conoscenza antica, ignorare le differenze che separano ed esaltare le somiglianze...
 Non lo capisci?
 Che vuoi farne di questo dono?
 GIULIANA – Tu che suggerisci?
 GIULIETTA – Mah! Politica e un pò di potere finalmente!
 Osa! Osa!
 Magari ti darebbero un ministero.
 Proprio come al nonno.
 GIULIANA – (*ride*) "Mai, Signorina, non può essere.
 Questo terreno non è "vocato."
 L'ho capito tanti anni fa.
 GIULIETTA – Oh mio Dio!
 Avrei voglia di fare come si fa a teatro.
 Battere le mani (*esegue*) e gridare:
 "Ragazze, in scena!"

Maria Sandias, nata ad Alcamo (Trapani), laureata in Filosofia, vive a Roma. Dal 1976 al 1980 ha fatto parte della redazione di trasmissioni televisive per bambini. Dal 1982 al 1993 ha collaborato con la RAI, scrivendo radiodrammi, sceneggiati e altri programmi per la radio.

Tra i suoi lavori teatrali sono stati messi in scena: **Ridarti la vita** (Segnalazione Premio Vallecorsi 1989) Teatro Scientifico di Verona, regia di Ezio Maria Caserta, Maggio, 1993; S. Salvatore, 1997. **Maria Sofia di Borbone, una regina in esilio** Teatro Palazzo delle Esposizioni, Roma, regia di Camilla Migliori, marzo, 1996 nell'ambito della rassegna ACCADDE A ROMA, con TEATRO DONNA, Gruppo di ricerca drammaturgica; Asti, 1997. L'Orangerie, Teatro dell'Accademia gennaio 2007, nell'ambito della rassegna LA SOGLIA PROIBITA, con Federica Tatulli, regia di Carlo Fineschi; **Dove vado?** E **Le regioni della luce**, regia di Carlo Quartucci con Carla Tatò nell'ambito del progetto teatrale ACCADDE IN SICILIA (con **TEATRO DONNA**) – 1998, **Dove vado?** regia di Lauro Versari con Loredana Martinez Teatro Politecnico, Roma – marzo 2006; Teatro Umberto, Roma ottobre, 2007; **Le regioni della luce** Messina – gennaio 2006.

L'attesa Teatro dei Satiri, Roma, 2000, nell'ambito del progetto PELLEGRINI NEL TEMPO (con **TEATRO DONNA**); **Lei, una ragazza** Roma Teatro Agorà, 2000; Torino 2004; Arezzo, Compagnia L'equilibrata, 2005; **Nostalgia della verità** Busto Arsizio 2005; **Quei passi fuori scena/La piccola Pitt** – (Premio Luigi Antonelli – Castilenti 2001), regia di Lauro Versari, Roma, Aula Magna, Università Roma Tre, Novembre, 2005; Teatro Argot, Roma. Marzo 2010; **Al modo di un melo in fiore**, Teatro Palladium marzo 2010, (regia di Lauro Versari) nel progetto Simone Weil; **Bellezza, sventura, attesa di Dio**, realizzato dalle Biblioteche di Roma Teatro Traiano Civitavecchia marzo 2010 (regia di Lauro Versari)

Suoi atti unici sono pubblicati nelle antologie ACCADDE A ROMA ed. Costa e Nolan, 1996; **Fragile Novecento** ed. Il ramo d'oro, 1999; **Accadde in Sicilia** ed. Antonio Pellicani, gennaio 2000; **Pellegrini nel tempo** ed. Antonio Pellicani, novembre 2000; **Donne di Milano** ed. Percorsi Roma, dicembre 2005.

Ha pubblicato con la casa editrice Piero Manni, Lecce **"Il vino e i gelsomini"** gennaio 2004

Con la casa editrice Armando, Roma, **"Smarrirsi"** settembre 2005

Con la casa editrice Piero Manni, Lecce, **"Dagala del re"** dicembre 2008

e.mail maria.sandias@tin.it

Osano dire che le cose non vanno bene, che hanno fame, che i loro figli hanno fame.

GIULIANA – “Mussolini se ne deve andare.

Lo sussurrano, lo dicono, lo dicono più forte, lo gridano:”Mussolini se ne deve andare!”

GIULIA – Vivono senza uomini e devono gestire la casa e la guerra.

Il primo problema al mattino è la fame.

GIULIANA – Esco di casa e lo devo risolvere.

A casa devo tornare con qualcosa, qualcosa che si può mangiare.

I bambini hanno fame.

Si ammalano per la fame.

GIULIETTA – Tappati le orecchie.

Non voglio sentire.

Non voglio sapere.

Morte. Morte. Morte.

Devo pensare alla vita.

Uscire e tornare a casa con qualcosa da mangiare.

GIULIANA – Per le strade, nelle file discorsi sfilacciati: Mio marito è prigioniero.

Lui è stato deportato in Germania.

Anche mia figlia è stata deportata in Germania.

Devono lavorare nelle loro fabbriche, devono.

Il mio uomo? Non ho notizie.. Non ho notizie.

Mio figlio è morto.

Me lo hanno detto. Una lettera. È morto.

Cielo basso, cielo da incubo. Quando si aprirà in un chiarore di vita normale?

Morto, morto, prigioniero, deportato, clandestino, malato. Disperso. Disperso.

GIULIA Ho portato una borsa piena d'uva.

Tremavo.

Sotto l'uva c'erano rivoltelle.

Attenta al controllo!

Sorridi al controllo!

GIULIETTA – Vado da Modena a Bologna anche cinque giorni alla settimana.

Senza una parola.

Porto e prendo. Porto e prendo.

GIULIANA – Vado io avanti ad una riunione importante, porto io i documenti.

Il mio comandante non deve rischiare.

GIULIETTA – Il mio uomo non c'è.

Io lavoro in fabbrica e lavoro al comune e lavoro alla posta e alle ferrovie e guido il treno e il tram...

Il mio uomo non c'è.

GIULIA Le donne hanno fatto la guerra.

GIULIANA – Non li sentite i loro passi?

Sui sentieri di montagna, sulle strade della pianura...” Porta questo messaggio” “Vai in cerca di patate? Porta un fucile, due fucili.”

“Attenta al controllo!” Attenta al controllo!

Non li sentite i loro passi?

Vanno da sole. Vanno in gruppo di donne. Vanno in gruppo con gli uomini.

Non li sentite i loro passi?

(attimi di sospensione quasi per ascoltare i passi)

GIULIA – Hanno anche sparato!

(Le tre donne riprendono la loro identità)

GIULIETTA – Si confondono con i passi degli uomini i loro passi. Io non li sento.

GIULIANA – Ascolta! Ascolta!

Non riconosci i loro passi?

(di nuovo breve pausa)

GIULIETTA – Cancelleranno le loro impronte.

Nessuno se ne ricorderà.

Quelli che tornano ora guideranno i treni e i tram, lavoreranno alla

posta e al municipio...

Nessuno dirà che loro c'erano.

GIULIANA – Nessuno forse dirà che loro c'erano.

Ma tu, adesso, li senti i loro passi?

Sono sempre gli stessi.

Hanno percorso i secoli, attraversato la storia, mischiati, confusi con altri passi.

Ma loro c'erano, a contrastare la guerra, a cercare la pace. E mantenere la vita.

Testardi e continui.

Li senti? Li senti?

(di nuovo attimi di sospensione)

GIULIA – Hanno anche sparato.

GIULIETTA – Sì, li sento. Continui e testardi.

Continui e testardi.

Ora li sento. Li riconosco fra gli altri passi.

GIULIA – Passi di donne dietro la scena.

Sento anche il tuo passo, Giuliana...

Tac... Tac... Tac... Per le strade di

Roma...

GIULIETTA – Dieci paia di scarpe ho consumato...

GIULIANA – Ora sono stanca.

GIULIETTA – La guerra è finita.

GIULIANA – Finita.

Pesa tanto la parola - fine -.

Perché fine non è.

Cosa viene dopo... dopo quella parola?

Come reggere quello che viene dopo...

la fine.

GIULIETTA – Non hai un posto caldo dove tornare...

GIULIA Dell'amore che hai imparato da Milan, che ne hai fatto?

GIULIETTA – Fai bene a chiederglielo.

Sì, è una buona domanda.

Che ne hai fatto?

Perché non hai cercato un altro amore?

GIULIANA – Perché? Perché?

GIULIETTA – *(la incalza)* Avresti potuto avere dei figli...

GIULIANA – Avresti potuto... Avresti potuto...

Non li ho avuto i figli.

Ho fatto una scelta diversa..

Non è facile seguire una vocazione e...

curare gli affetti.

GIULIETTA – Non hai avuto abbastanza coraggio, nemmeno per questo, eh?

Avresti potuto... sì, avresti potuto cercare un altro amore invece di chiudere quel bel ricordo in un medaglione da portare al collo.

Quel Milan Stefanik che hai tanto amato voleva forse che quella ricchezza d'amore si spandesse, si spandesse...

GIULIA – “Ti regalerò una bella vita, Milan.” dissi quando mi rimisi in marcia.

“Ti giuro che ti regalerò una bella vita!”

GIULIETTA – Ma tu, ti ricordi com'è innamorarsi?

Come diceva la nostra Giulia?

Quello stare sospesa su quel confine leggero..., quello scoprire misteriose sorgenti di tenerezza, di gioia...

Te lo ricordi?

GIULIANA – No, non ricordo più.

Non ricordo più come era.

GIULIETTA – Che peccato!

Quante opportunità sprecate!

Che farai adesso?

GIULIANA – *(con energia)* Oh basta! Altro che sostegno mi date voi due..

Mi fate sentire sballata e..colpevole..

GIULIA – Ma sì, smettila, Giulietta. Stai esagerando.

Non è il momento.

GIULIETTA – Eh, mia cara, è vero che i ricordi confortano, ma i

GIULIETTA – Energia e concretezza.

GIULIANA – Lavorare intanto per la formazione del governo, per la conclusione del conflitto, cercare punti di riferimento, inventare convergenze.

Incontri a grappoli... De Gasperi... no, no... De Gasperi è sempre sotto controllo, Gonella, sì, lui stesso suggerisce Gonella...

De Gasperi, Gonella, Montini, Amendola, La Malfa, Bonomi, Olivetti, Mattioli, Mattioli....Rossi, De Nicola, Antoni, Mattioli...

GIULIETTA – Rimboccarsi le maniche e agire...

GIULIANA – Su e giù dal centro alla periferia, dal palazzo al sottoscala...

GIULIETTA – Sette paia di scarpe ho consumato...

GIULIA – Continuavi a fare la messaggera.

GIULIETTA – Mettiti un vestito grigio o marrone.

GIULIA – Insomma color topino.

GIULIETTA – Devi passare inosservata.

Devi essere nessuno.

GIULIANA – Solo perchè ero nessuno...

GIULIETTA – Color topino..

GIULIANA – ho potuto entrare in tanti luoghi di potere e intrecciare legami che furono così impor tanti per la destituzione di Mussolini e la formazione del governo Badoglio.

GIULIA Prendero' anch'io un po' di tè.

Ma della tua vita, della piccola vita proprio tua, sotto quel vestito di "nessuno", cosa è rimasto?

GIULIANA – Tutti i clandestini rischiano di essere nessuno.

Quel divieto assoluto di dire il proprio nome per strada, nei locali pubblici, di dire il nome di un amico, poco a poco, ti fa straniero a te stesso. Cammini per strada sempre vigile e attenta a controllare tutto, attenta a controllare te stessa, un gesto, una parola...

Chi sono? Se qualcuno mi ferma e mi guarda negli occhi e mi chiede il mio nome Chi sono"? Una spavalderia da inventarsi ogni giorno. Una innocenza di sguardo che fa paura al tuo cuore...

Radici che si allentano.

Galleggi così nell'indefinito di una vita precaria.

Così precaria da chiederti, con tua vergogna: ne vale la pena?

GIULIA Non vuoi ancora un po' di tè?

GIULIANA – Quel nome che non puoi dire è come un furto grave che tu fai a te.

E nel ricordo hai la voce di tua madre, tuo padre, i tuoi fratelli che dicevano il tuo nome, gridavano il tuo nome... Una voce a volte dilatata nei salotti, nei terrazzi, negli ampi spazi dei giardini.

E il ricordo ti salva.

Così è per i clandestini.

E ti chiedi se mai un giorno, un giorno, qualcuno, vedendoti da lontano, allargherà le braccia, nel chiaro del sole e, a voce alta, ti chiamerà: Giuliana!

GIULIA – E del tuo cuore, dei tuoi affetti?

GIULIANA – Il clandestino è solo. *(pausa)*

Mi dissero che lo avevano arrestato. Mio fratello.

Miravano a me.

Era un dolore che non potevo sopportare.

Una lacerazione. Lo deporteranno... Dove? Dove?

Che fine farà? Lui, Giorgio, mio fratello.

Arrestavano lui ma miravano a me.

Volevo costituirmi.

Non potevo, mi dicevano i miei compagni.

"Per un clandestino non esiste la famiglia" ripeteva Amendola.

Ero come spaccata. Stavo ferma nel mio rifugio.

Ferma. Disperata.

Ma una parte di me percorreva le strade di Roma, andava al Comando tedesco, andava in Via Tasso.

In Via Tasso.

Poi la moglie riuscì a salvare Giorgio.

Capii allora quanto poco appartenevo a me stessa..

Per alcuni giorni non potei muovermi... dopo ripresi.



Giuliana Benoni con Giacomo Salvemini alla «Rufela» nel settembre del 1935.

Ripresi a portare messaggi

GIULIETTA – Come una staffetta sulle montagne.

GIULIA – Quante donne sulle montagne a percorrere sentieri pericolosi per garantire i collegamenti necessari.

GIULIANA – Non solo sulle montagne.

Le donne hanno combattuto la loro guerra sulle montagne e nelle piane, nei paesi e nelle città.

(da questo momento le tre donne sono come solo voci che riferiscono, voci della storia)

A Milano prendono d'assalto le industrie per trovare da mangiare per i loro figli.

Organizzano gli scioperi a Milano e contrattano loro per gli aumenti del salario.

GIULIA Scioperi alla Borletti, alla Falk, alla Pirelli, alla Foce Bovisa, alla Caproni, alla Brown Boveri.

Donne in prima fila.

Loro sanno che non rischiano il Tribunale Militare e passano in prima fila.

GIULIETTA – A Torino si sciopera alla Lancia, alla Michelin alla Manifattura Tabacchi.

Donne in prima fila.

GIULIANA – Le donne occupano le fabbriche a Torino.

Rubano lo zucchero, rubano la farina, battono i pugni sul tavolo e dettano le condizioni per avere.

Per non morire di fame.

GIULIETTA – Lunghe code per il pane, per il latte.

Lunghe code.

E nelle code passano le parole.

Le donne parlano, commentano, protestano. Finalmente.

Osano protestare.

GIULIANA – Poker!?

GIULIETTA – E già... Poker di regine!

GIULIA – Non ci posso credere...

GIULIETTA – *(fa un gesto rapido e avido a prendere il piatto)*
Prendere tutto. Prendere tutto
I vostri ricordi sono miei.
Le memorie già narrate e quelle che narreremo.
Tutte dell'inesperta piccola Pitt.
Mio il tuo grande amore, Giulia; mia la tua resistenza, Giuliana, E
adesso... prendiamo il tè.
(Si avvicina alla tavola da tè seguita dalle altre)
Che c'è? Vi sentite... nude?

GIULIA – Sei un'impudente!

GIULIETTA – *(a Giuliana)*
Giuliana, ti verso io il tè? *(esegue)*
Uh, che profumino!

GIULIA – È il plumcake. È ancora tiepido.
(a Giuliana) Te ne taglio una fetta?

GIULIETTA – Vuoi latte o limone?

Niente zucchero, vero?

GIULIANA – Mi coccolate come una bimba.

GIULIA – In effetti sei l'unica che ha bisogno di un vero sostentamento.
(Adesso sono tutte sedute al tavolo e assaggiano un po' di questo, un po' di quello)

GIULIETTA – Allora? Come è il seguito?

GIULIA – Pantano. Ci muovevamo come in un pantano melmoso nel regime fascista.
Tutti ci sentivamo ingabbiati, come incapaci di valide reazioni.
Viaggiavo, andavo... in molti andavamo spesso all'estero, ma la prigione ce la sentivamo nel cuore.
Anni grigi, informi...
Poi qualcosa comincio' a cambiare.

GIULIANA – Alla Rufola si riunivano tutti gli intellettuali antifascisti, monarchici e repubblicani..

GIULIETTA – Era un covo di sovversivi.
(con enfasi)

GIULIA – Ma che dici! Erano liberali, democratici.

GIULIANA – Io ascoltavo e imparavo e pian piano cominciavo a muovermi, a mettere in relazione un gruppo con l'altro.

GIULIETTA – Riprendevi a portare messaggi.
"Vestiti di grigio, di marrone. Devi passare inosservata. Quasi invisibile."

GIULIA – Capace di entrare nei palazzi dal portone principi pale o dalla porta di servizio.

GIULIETTA – Guarda, c'è anche il burro... È un evento.

GIULIANA – Anche il pane bianco è un evento.
A sentire il profumo di questo pane mi spuntano le lacrime.
Così nero il pane della guerra, così umido e duro!

GIULIETTA – Vuoi una fettina di pane e burro?

GIULIANA – Poi nei salotti buoni mi era di grande aiuto la fama di esperta grafologa.
Era il paravento più carino per venire in contatto con persone importanti.

GIULIETTA – Così importanti come la Principessa di Piemonte.
"Altezza, le presento la Marchesa Benzoni, abilissima grafologa."

GIULIANA – Così ci siamo conosciute.
Mi mostro', senza dirmi il nome dell'autore un biglietto scritto da Umberto.
Era così innamorata!
È passato tanto tempo!
Adesso la Regina d'Italia lascia l'Italia.

GIULIA – E per sempre, credo.

GIULIANA – So che ha fatto di tutto per rimandare la partenza.
Ha chiesto l'autorizzazione di Umberto per fermarsi a Napoli con il piccolo Vittorio
Emanuele per alcuni giorni. La risposta è stata un secco no.

GIULIETTA – Fare le valigie e partire.

GIULIANA – Ha voluto lei essere qui anche in questo momento difficile.
La famiglia reale non la teneva neppure informata sullo svolgersi degli eventi.
Ha deciso lei di venire. Da sola, dalla Svizzera. Con gli sci.
Così ha raggiunto il Piemonte, poi l'hanno accompagnata a Roma.

GIULIA – Ti ha chiamato lei, la regina?

GIULIANA – Sì, mi ha fatto sapere che voleva incontrarmi per un saluto.

GIULIETTA – Sperava che questo orribile conflitto si concludesse in modo più dignitoso per la monarchia.

GIULIA – Uh la monarchia! Dignitosa

GIULIANA – Sperava di non dover partire, lei Sperava nella sua reggenza per il giovane principe.

GIULIETTA – Ma tu non mangi!

GIULIANA – Non ci riesco. Bevo volentieri il tè, però'.
Nel periodo più duro Maria José non si è mai tirata indietro..
Voleva sapere, conoscere, agire.
Incontri con antifascisti, incontri con il re, incontri con rappresentanti del Vaticano per una mediazione con gli Alleati per ottenere una resa meno disonorevole.
E dopo la risposta negativa "Resa senza condizioni.", il soggiorno obbligato a Sant'Anna.
"In Casa Savoia le donne fanno la calza.
Non si occupano di politica!"
Parola di Re.
GIULIETTA – "Le donne fanno la calza".
GIULIA – *(rivolta a Giuliana)* Ma tu la calza non la facevi...
GIULIANA – Eh no, erano poche allora in Italia le donne che facevano la calza.
Io portavo gli antifascisti al Quirinale.
Ero anche una specie di agente immobiliare.
Dopo la formazione del governo Badoglio, gli antifascisti arrivavano a Roma da tutte le parti d'Italia. Io li incontravo, li sistemavo in questo o quell'appartamento, li finanziavo, li nutrivo. Ridi? È vero che li nutrivo. Rubavo nelle dispense dei parenti e degli amici..
Può sembrare strano ora, ma la prima cosa che mi chiedevano questi uomini così impor tanti, era: "Ha portato il panino?" "Forse un pò di prosciutto? Mi pare di sentire un profumo...!"
(cambiando tono)
Fame. Fame. Non c'è un altro nome
Quella necessità di mangiare per fare funzionare le gambe, le braccia... il cervello...
E la vergogna di avere fame..
(cambiando di nuovo tono)
Periodicamente incontravo un generale che era il capo "clandestino" delle nostre forze armate.
Lo incontravo in una chiesa, nel confessionale;
lui ogni volta mi chiedeva "Ha portato l'ovino?"
GIULIETTA – *(ridendo)* Ha portato l'ovino?
GIULIANA – E io non capivo mai, non capisco ancora, se si riferiva all'uovo che, per precauzione, io portavo sempre in tasca oppure se era una parola d'ordine.
GIULIETTA – Ha portato l'ovino?
GIULIANA – Spinta dalla necessità, andavo dagli amici che possedevano e "affettuosamente" estorcevo del denaro che poi distribuivo ai bisognosi clandestini.
Sequenze di film, sì, immagini che scorrono a ritmo accelerato, così sono per me, nel ricordo, le tante giornate trascorse. Intervenire dove era utile...
Sostentare la Divisione Piave accampata a Villa Borghese; vuotare le caserme e trasformare i militari in uomini qualunque, integrati nella vita civile.
Trovare i fondi, trovare i fondi, scovare gli appartamenti in centro e in periferia.

vi, perchè non provare a fare politica in prima persona?
 GIULIANA – La mia vocazione è stata quella di mediare.
 Così mi è parso...
 GIULIETTA – Hai avuto paura ad allargare le tue ali, te le sei tenute strette sul petto.
 Hai persino rinunciato a sapere che apertura di volo avrebbero avuto le tue ali.
 Strette, strette sul petto per tutta la vita!
 GIULIA – Ma perchè parli con questo tono?
 GIULIETTA – Non è il tono giusto?
 Trovi che non sia il tono giusto?
 Io sono quella che ha fatto i sogni, sapete.
 Per questo chiedo: Che ne avete fatto dei miei sogni?
 GIULIANA – Che ne ho fatto? Non lo so...
 Non so quando le mie giornate hanno cominciato a separarsi dai tuoi sogni.
 Dai sogni della mia giovinezza.
 GIULIETTA – Ti sei accontentata. Come tante donne
 Accontentata per tutta la vita di... di quel lavoro fuori scena. Ammettilo.
(con tono scherzosamente solenne)
 Ti predico anni di rimpianti, pieni di avrei potuto, avrei dovuto, avrei potuto, avrei dovuto...
 GIULIA – Dai! Smettila di fare la buffona!
 GIULIETTA – *(sempre con lo stesso tono, forse alzandosi)*
 Largo, largo! Fate largo alle mie ali! Devo provare ad aprirle!
 Indietro, indietro tutti!
 Fatemi vedere quanto sono grandi!
 Devo, devo vedere quanto sono grandi!
(ridono tutte e tre)
 GIULIANA – E ora cosa devo fare? Devo giustificarmi?
 Posso provare a spiegare...
 Le ho vissute una ad una le mie giornate, cercando di testimoniare il mio impegno per la libertà e la democrazia. Ecco. *(pausa)*
 Negli ultimi mesi il gioco si faceva rischioso, le retate sempre più frequenti e impreviste, tante le notizie di deportazione, di morte, ma io mi sentivo come costretta, pressata ad andare, a continuare.
 GIULIA – Erano loro, gli spariti a pressarti.
 I morti sono esigenti, Giuliana.
(pausa) Con quel silenzio terribile nel cuore, con quel deserto che non sapevo risolvere, speravo di morire. Ma un giorno capii.
 In salotto fissavo le macchie ineguali nel marmo del pavimento e all'improvviso capii.
 Milan non voleva che morissi con lui, voleva lui vivere dentro di me. Come un urto fisico capii che voleva le mie mani, le mie gambe, la mia voce...
 E nel mio cuore voleva i miei sogni.
 I morti sono esigenti.
 Aprii la porta sul giardino, quel giorno.
 Ora mi pareva di potere guardare di nuovo la vita. *(pausa)*
 Milan, dentro di me, voleva i miei sogni ma io non ne avevo.
 Mi ero così impoverita...
 GIULIETTA – Avevi completamente dimenticato i tuoi sogni e le tue ali
 GIULIA – Poi, per fortuna, fui travolta dalla Questione Meridionale.
 Proprio così... travolta.
 Alla Rufola, la villa di famiglia sul mare di Sorrento...
 GIULIETTA – La famiglia Benzoni va sempre più in basso.
 Da Milano a Firenze, da Firenze a Roma, da Roma a... Sorrento...
 GIULIA – *(continuando)* incontravo Giustino Fortunato, Salvemini, Nitti, Zanotti Bianco...
 GIULIETTA – Ah, Zanotti Bianco!
 Biondo, con gli occhi azzurri, magro, consumato dalla passione per i suoi ideali...
 GIULIA – Le donne impazzivano per lui, per quella sua aria da asceta.

GIULIETTA – Ma lei non si innamorò.
 Lei si innamorò del Mezzogiorno.
 GIULIA – È vero.
 Fui come scossa da quella realtà... In verità non potevo immaginare...
 che tanta gente vivesse in condizioni così pietose.
 GIULIETTA – Certamente avrà prevalso, come sempre, la tua milanesità.
 Rimboccarsi le maniche e agire.
 Concretezza e programmazione.
 GIULIA – È vero. Mi rimboccai le maniche e agii.
 Sentieri a dorso di mulo, faticose e interminabili camminate per arrivarci senza fiato ad un borgo di quattro case...
 Facevamo di tutto. Aprivamo ambulatori, consultori, scuole.
 Quando mi incamminavo verso un nuovo sconosciuto paesino, pensavo: nella mia borsa porto l'alfabeto.
 Mi pareva la cosa più preziosa
 Alfabeto per i bambini e per gli adulti.
 Volevano imparare gli adulti.
 Imparare per leggere le lettere che arrivavano dall'America, imparare per scrivere le lettere da mandare in America.
 Sera dopo sera. Lenti e cocciuti.
 GIULIETTA – Duro tirocinio sul campo.
 Remote e astratte le discussioni da salotto, le conferenze sulla... Questione Meridionale!
 GIULIA – Anch'io mi alfabetizzavo. Imparavo le loro parole, imparavo il loro muoversi nel tempo. Avevano una grande confidenza con la terra, con la natura... il sole, la luna, le stelle.
 “A luna piena” dicevano.
 E poi “Si sposa dopo la vendemmia”
 “Il figlio lo fa a tempo di mietitura”.
 Così misuravano il tempo.
 La vita della terra segnava il ritmo della loro vita.
 GIULIETTA – Che esperienza!
 Addio strade e palazzi di Roma, di Milano, di Londra, di Praga...
 GIULIA – “Da dove venite, Signorina?” mi domandavano.
 “Milano? È lontana Milano?”
 Tanto lontana Milano, pensavo.
 Una volta che suggerii di coltivare un terreno a vigneto, un contadino mi disse: “Mai, Signorina, non può essere. Questo è terreno di montagna, terreno leggero, non è” vocato” per la vigna”
 Non è “vocato” per la vigna... E io per che cosa ero “vocata”?
 Lo capii dopo giorni: ero “vocata” per mettermi a servizio di una causa, un ideale.
 CAMERIERE – *(entra dopo il consueto discreto bussare alla porta)* Le due donne, “abbandonate” dalla luce, scompaiono)
 Signora Marchesa, il tè è servito.
(posa sull'altro tavolino il vassoio con la teiera e due o tre piccoli vassoi)
 GIULIANA – Grazie, Antonio.
 CAMERIERE – Posso versare il tè?
 GIULIANA – Grazie, Faccio io.
(Il cameriere esce. La luce fa riemergere le due. Giuliana fa per alzarsi, Giulietta la ferma)
 GIULIETTA – Aspetta. Concludiamo la partita.
 GIULIA – Sì, concludiamo.
 GIULIETTA – *(rivolta a A te. Giuliana)*
 GIULIANA – *(mostrando le carte)*
 Full d'assi.
 GIULIA – Che fortunata! E poi... servita!
 Io avevo solo un tris.
 Brava Giuliana.
 GIULIETTA – Un momento! Un momento!
 A me gli occhi! *(mostra le carte)*
 GIULIA – Poker!



Giulia Benzoni

GIULIANA – Ora non è più così. Proprio non è più così.
C'è una straordinaria confidenza con questa parola, ora.
Morte, morto, morta.
Parole che tutti diciamo tante volte al giorno.
Parole che si estendono grandissime e coprono le case, le strade, le città e le campagne.
GIULIETTA – È così in guerra.
GIULIANA – È così in guerra. Ma non ci fai l'abitudine.
È una cosa a cui non fai l'abitudine.
La morte la guardi con stupore. Sempre.
E dal profondo di te tu vorresti gridare:
Vita! Vivo! Viva!
Vorresti giorno e notte avere la forza di quell'urlo.
Confusamente sai che è quell'urlo di vita che muove i tuoi passi. Ancora. Ancora.
Ancora.
GIULIA – È finita, Giuliana. È finita.
GIULIANA – Nemmeno per questo orrore trovi le parole. *(pausa)*
Ho troppi morti nel cuore, adesso.
Mi guardo intorno e mi dico con sgomento: È morto. È morta.
E gli altri dicono: "È successo quel giorno" "È successo in quel posto" "Ma come è successo?" Troppi morti.
GIULIETTA – Povera Giuliana!
GIULIANA – Troppi morti che mi porto nel cuore.
E non mi danno conforto.
GIULIA – I morti sono esigenti.
GIULIETTA – Cosa dici? Esigenti?
GIULIA – Quella parola corta e dura - morto - mi si era sistemata sul cuore come una pietra.
Ferma in quel punto
La vita scorreva intorno a me.
La vedevo scorrere nei gesti, negli sguardi degli altri, di tutti gli altri, veloce, veloce, la vita...
Io restavo ferma a quel punto.
Quando avevo capito e mi ero detta:
Non torna. È morto. *(pausa)*
Rimasi così in un silenzio completo.
Milan non c'era più.
Non c'era più nemmeno nei miei ricordi.
Cercavo di ritrovare nella memoria un gesto, il calore di un abbraccio, il tono della voce. Uno sguardo. Una risata.
A Praga partecipai ai funerali di stato voluti per il patriota fondatore della patria; ero lì come una picco la giovane vedova. Vedova di chi?

Andai a trovare sua madre nel paese natale di Milan.
Non ci fu nessuna emozione. Nessuna emozione.
Forse anche lei, la madre, si era perduta in quel silenzio di gelo.
Mi chiusi in casa come paralizzata.
GIULIETTA – In quell'amore ti eri completamente perduta
GIULIA – Completamente. Pensai anche al convento.
GIULIETTA – Ma come hai potuto pensare al convento?
GIULIA – *(con tono più leggero)*
Portare il mio silenzio in un luogo di silenzio, poteva essere una soluzione.
GIULIANA – Che idea!
Saresti stata un disastro come suora.
GIULIETTA – E povero convento!
La vita di contemplazione non era certo fatta per te.
GIULIA – Forse mi trattenne fuori dal convento il mio amore per le cose concrete.
Oppure la mia passione per l'intrigo.
GIULIANA – Il Nonno Martini diceva che c'erano esempi di grandi politici intriganti nel nostro albero genealogico.
Tanti.
GIULIETTA – Se è per questo c'era anche una mistica in famiglia
La Beata Giacinta Marescotti. Non ricordi?
O la fecero santa?
GIULIA – Io ho preferito l'intrigo.
GIULIANA – Rilancio di due.
GIULIETTA – Ma i conventi hai continuato a frequentarli.
GIULIA – *(ride, indica Giuliana)* È vero. È vero.
Lei, lei, ha continuato a frequentarli.
Là conosceva un frate, là una madre badessa...
E convinceva il frate e la madre badessa a dare rifugio a questo e a quello.
(poi) Vedo.
GIULIETTA – E io rilancio!
GIULIA – Ancora?
GIULIANA – Vedo.
Ricordo il Fatebene Fratelli sull'isola Tiberina.
GIULIA – È inutile. *(posa le carte sul tavolo)*
GIULIANA – Ci arrivai persino con una radio trasmittente, una notte e la nascosi sotto il mio lettino.
Nascondersi... nascondersi... Mesi e mesi a nascondersi, scomparendo su un futuro sempre così confuso.
La notte, rannicchiata sul divanetto di un ascensore o nel lettino di una cella di convento, la notte, prima di addormentarmi, mi chiedevo. "Ma ci sarà un futuro?"
Davvero c'è un esercito di Alleati pronto a liberarci?
Lontano e non troppo lontano?
Davvero tutto questo avrà una conclusione o stiamo facendo solo, nelle nostre giornate affannate, un gioco rischioso?"
"Domani arriveranno gli Alleati"
Era come una favola rassicurante per trovare sonno.
E sapevo che erano tanti, nella notte di Roma, tanti a ripetere: "Domani arriveranno gli Alleati"
Domani? Dicevano... dicevamo domani?
La giornata non si appoggiava mai a un domani.
Poteva precipitare e dissolversi in se stessa, la giornata Eppure dicevamo "domani".
E ogni mattina, dopo quelle notti difficili, mi alzavo pronta a riprendere il mio lavoro quotidiano: un ufficio, un palazzo, un altro ufficio, un convento, una chiesa, un quartiere, un altro quartiere, il Vaticano...
GIULIA – ...il tuo quotidiano lavoro fuori scena
GIULIETTA – Aspetta, aspetta un momento...
Ma perchè sempre fuori scena?
Perchè non hai provato ad uscire da dietro le quinte e rischiare la scena?
GIULIANA – Che vuoi dire?
GIULIETTA – Insomma con la vocazione e la preparazione che ave-

Non è un'idea carina?

GIULIANA – Ma cosa dici?

GIULIETTA – Avete un'altra proposta?

La memoria è l'unica cosa preziosa che abbiamo.

L'unica.

Io sono la parte più giovane di Giuliana

Benzoni, sono perciò la più povera di memorie.

E voglio le vostre.

GIULIA – Sei la solita petulante.

GIULIETTA – Sono le uniche cose preziose che abbiamo.

GIULIA – I ricordi? Dobbiamo giocarci i ricordi?

Ma è come restare nude...

GIULIETTA – Non siete disposte a rischiare?

Non vi riconosco più.

Avanti, qui, sul tavolo. Il tuo grande amore, Giulia, e la tua eroica resistenza, Giuliana.

D'accordo?

GIULIANA – Va bene, d'accordo.

GIULIA – D'accordo.

GIULIETTA – E se non volete perdere e restare...nude, appassionatevi e concentratevi.

Ricordiamo e giochiamo. *(pausa)*

Allora...parlavamo del grande amore, Giulia.

GIULIA – Anche lui mi chiamava Giulia. Un bel nomelatin, diceva.

Devo ricordare?

È vero, ho avuto il grande amore, ma è durato così poco, così poco....

Ha illuminato la mia vita ma è durato così poco, così poco....

Incontrai Milan Stefanik nel palazzo di Gegè Primoli in Via dell'Orso.

Era una sera di primavera, mi rifugiai in quel palazzo per un temporale improvviso.

E Milan era lì.

Il salotto era affollato e poco illuminato; nella luce ineguale del fuoco del camino, avvertii uno sguardo che mi scrutava e non mi lasciava mai.

Fu come entrare in un cerchio di magia: non osavo alzare lo sguardo e incontrare gli occhi che mi scrutavano.

Nemmeno le mani osavo muovere.

Temevo. Temevo. E gioivo.

Lo sguardo non mi lasciava.

Così alla fine mi voltai e fu come arrendermi.

Era un ufficiale dell'esercito francese.

GIULIETTA – Un ufficiale! Come è romantico!

GIULIA – *(si accende una sigaretta)*

Così me lo presentò Gegè: Milan Stefanik, ufficiale dell'esercito francese.

Ma Milan era anche altro, era soprattutto altro.

Era un patriota slovacco che sognava la nascita dello stato indipendente della Cecoslovacchia.

GIULIETTA – Un patriota! Come è romantico!

GIULIA – Aveva bisogno di contatti internazionali; aveva bisogno che altri credessero nel suo sogno per realizzarlo.

GIULIETTA – Tu lo aiutasti.

GIULIA – Feci mio il suo sogno e lo aiutai, incessantemente lavorai con lui.

Con stupore ora la mia vita era la sua vita.

GIULIETTA – Ti eri innamorata.

GIULIA – Tu dici innamorata....Sembra soltanto una parola...

Invece è un inconsapevole viaggio nell'anima.

Scopri, come in un territorio sconosciuto, sorgenti di tenerezza insospettite.

Sapevo tutto, come se una saggezza antica si fosse radicata nel mio cuore giovane.

(breve pausa)

Ti innamorai... e sei tutto un tendere verso l'altro, come se il corpo perdesse il suo peso mortificante e si facesse ala sicura di volo.

Sei domanda stupita, protesa nel futuro.

Guardi lui e chiedi senza parole: Posso volare? È vero che posso volare?

E in punta di piedi, in un brivido di attesa, lì, in quella linea leggera di confine, aspetti un segno... da lui... *(di nuovo breve pausa)*

Da quale antica sapienza nascono i gesti d'amore?

Siamo in effetti programmati da sempre per l'amore, per abbracci, baci, carezze?

Da sempre il nostro corpo sa e noi non sappiamo?

Da sempre nella tensione delle nostre mani c'è il cuore dolce della carezza? E nelle nostre braccia il segreto di farsi nido e culla?

E allora, ogni altro gesto è un tradimento?

GIULIANA – È un tradimento.

Credimi, è un tradimento.

GIULIA – Sogni confusi si raggrumavano nel palmo delle mie mani, pulsavano forte, forte nel mio cuore...

GIULIETTA – che non è più un cuore di ragazzina.

GIULIA – che non è più un cuore di ragazzina.

GIULIETTA – Indietro, indietro.

La ragazzina resta indietro, in quel salotto del Palazzo di Via dell'Orso.

Per sempre lì, nella memoria.

GIULIA – Quell'amore bambino, ricco di incanto e di stupore, si fortifica, è energia di generosità che contrasta la voglia egoista di possesso.

Mio, mio... No, non completamente mio, soprattutto dono di lui per lui. Dono di lei per lui.

Allarga le braccia! Non provare nemmeno ad imprigionarlo nel tuo amore.

Anche se credi di morire in un deserto di abbandono, allarga le braccia, così, da brava, allarga le braccia, incoraggia i suoi sogni, incoraggia il suo volo.

Tu aspetterai che ritorni.

Che tentazione trasformare il gesto di tenerezza in un gesto di possesso: chiudere le tue dita sul suo polso e trattenerlo.

Con me. Con me. Non partire più.

Non ti basta il mio cuore?

La mia voce? Il mio riso?

Tu invece aspetterai che ritorni.

Già senti la sua voce, le sue parole sovrapporsi alle parole, i suoi racconti, i suoi progetti, progetti di altre partenze, altri incontri, altri ritorni...

GIULIETTA – Non è tornato un giorno.

GIULIANA – Lascia stare, cara. Soffri troppo.

GIULIA – Non è tornato.

Non ho mai trovato le parole per questo dolore.

Non è sciocco e infantile questo volere sempre trovare le parole?

Come se le parole possono liberarci dallo sgomento e salvarci dall'impotenza, dalla paura di smarrirci in un buio senza nome, diventati anche noi buio senza nome.

GIULIETTA – Povera Giulia.

GIULIA – Non hai neppure le parole giuste per dire agli altri, per raccontare agli altri....Che dici?

"Milan è morto."

Questo dovresti dire quando parenti, amici si avvicinano, ti toccano, ti chiedono.

E tu che dici? Ti pare di averla fra le mani quella parola – morto – e non sai da che parte prenderla, anche spazio metterla fuori di te, nel vuoto che c'è fra te e gli altri.

Morto.

Sembra una parola troppo forte, troppo dura e crudele.

In fondo gli altri non la vogliono sentire perchè segna un abisso nascosto.

Allora provi mentalmente altre parole: "Non è più"

"Se ne è andato" "Non è tornato, sai..."

Inutile.

Non dici niente.

Ti resta il silenzio.

È un'abilità che ho conquistato con applicazione costante,
 La grafologia è una scienza.
 Sono stata alunna di Eva, la moglie di Giovanni
 Amendola, lo sapete.
 "Vous etes solaire" disse quando studio' la mia grafia. Proprio così.
 Solare.
 Lei era proprio un'esperta.
 GIULIA – È vero, quello non è un travestimento, ma il ruolo dell'ostetrica sì, però.
 Dovevi fare l'attrice, Giuliana, non la politica, io credo.
 GIULIETTA – L'ostetrica di Sua Altezza Reale!
 E a tutte le ore potevi entrare nel Palazzo del Quirinale e incontrare Maria Josè.
 "Sua Altezza mi aspetta.
 Sono ...la sua ostetrica."
 "Che gravidanza difficile!" pensavano tutti.
 GIULIANA – Era un periodo così complicato!
 Erano necessari incontri frequenti con la principessa.
 Tutti i gruppi antifascisti speravano in lei, speravano che lei potesse convincere il re a destituire Mussolini.
 Ci incontravamo sempre qui, in questo salotto
 Maria Josè ed io. A volte, per parlare, decidevamo di andare nella toilette dove il fracasso dello sciacquone copriva le nostre parole.
 GIULIA – Ci risiamo.
 Vedi dove porta la passione per la politica, Piccola Pitt?
 Nella toilette del Quirinale.
 GIULIETTA – Oh smettila!
 GIULIA – Tu che sognavi splendidi saloni di eleganti ambasciate, uffici ovattati...
 GIULIETTA – Se non fosse stata per...come la chiani? - la mia passione politica....
 GIULIA – Forse è anche vero che non avevi molta scelta.
 Non eri portata per la vita mondana, diciamo la verità...
 Il tuo debutto in società....
 GIULIETTA – (*ridendo*) fu un disastro. Un vero disastro.
 GIULIA – E allora cosa altro ti restava?
 Tolta una vita brillante in società, cosa altro può fare una signorina di nobile famiglia?
 GIULIANA – Ma darsi alla politica!
 GIULIETTA – La nonna e la Zia Venosa che avevano curato la mia educazione, si arresero, avviliti e mi lasciarono nelle mani del nonno.
 GIULIA – perando in un futuro di successo.
 GIULIETTA – Non ho mai rimpianto la vita che avrei fatto nei salotti di Milano, di Firenze, di Roma.
 Le mie giornate furono molto più divertenti.
 Imparai a leggere gli eventi al di là degli eventi, imparai a intuire l'ambiguità di ogni messaggio formale, di ogni parola.
 Imparai anche a lavorare in proprio : presentai al nonno i miei amici: Giovanni Amendola, Bissolati, Salvemini, tenaci interventisti.
 Era il momento di introdurre un pò di gioventù e un pò di.....sinistrese
 (*si muove verso il tavolino sulla destra*)
 Se ci fossero le carte, potremmo fare un poker... (*apre i cassetti del tavolino*)
 GIULIA – Ma, Giulietta, come ti viene in mente?
 GIULIETTA – Sua Maestà non arriva... Giochiamo ed evitiamo a Giuliana di pensare.
 Diluiamo la sua malinconia. (*tira fuori un mazzo di carte*) Eccole.
 GIULIANA – Vi sembra davvero così malinconica?
 GIULIETTA – Certo non mi sembri in gran forma.
 GIULIA – Secondo me le mancano tutti quei personaggi, tutti quei ruoli...l'infermiera, l'insegnante, la messaggera, l'ostetrica...Ora non le resta che il ruolo di marchesa..
 Smarrito, hai l'aspetto smarrito...

Ha ragione Giulietta: devi distrarti un pò.
 Capita agli attori, non credi, Giulietta?
 Quando smettono di recitare una parte e non hanno un altro vestito, un altro ruolo in cui infilarsi.
 Si chiama crisi di astinenza anche per loro?
 GIULIANA – Finitela, su.
 Va bene, vada per il poker.
 Ma, se viene la regina?
 GIULIETTA – Non preoccuparti. Spariremo di colpo insieme alle carte. (*Le tre donne siedono al tavolo*)
 GIULIA – Certo che giocare con voi due è proprio un rischio.
 GIULIETTA – Rischio? Ma che rischio?
 Ci piace giocare, azzardare un pò..*(intanto distribuisce le fiche)*
 GIULIA –e bleffare.
 GIULIANA – Un pochino
 GIULIETTA – Come fai a fare politica se non sai bleffare...
 GIULIETTA – (*insieme ridendo*) un pochino?
 GIULIETTA – Do io le carte? (*esegue*)
 Ora mi pare di non avere avuto granché nei miei anni giovani, in fondo.
 Forse quella che ha avuto di più dalla vita, fra noi tre, sei proprio tu, mia cara (*rivolta a Giulia*).
 Hai avuto il grande amore: (*mette delle fiche nel piatto*) Tocca a te.
 GIULIA – GIULIANA – (*mette le fiche nel piatto*).
 Eri troppo giovane.
 GIULIANA – (*mette le fiche nel piatto*)
 GIULIETTA – Troppo giovane. Troppo giovane.
 Ti ho portato per mano fino a lui, con la mia allegria, la mia disponibilità, la mia fantasia, la mia curiosità...
 GIULIA – la tua tenerezza e la tua voglia di amare.
 È vero.
 GIULIANA – È vero, Giulietta, a me e a lei hai fatto un dono grandissimo.
 (*Discreto bussare, entra il cameriere. Le donne si bloccano, come nascondendo le carte*) *Le luci, ritraendosi, le "cancellano"*
 CAMERIERE – Signora Marchesa, nel rinnovare le sue scuse, Sua Maestà ha dato disposizione perchè io serva il tè, se per Lei va bene.
 GIULIANA – Per me va bene, Antonio.
 (*Il cameriere esce. Le due donne ritornano "in luce"*)
 GIULIA – Una tazza di tè è quello che ci vuole
 GIULIETTA – Antonio.....? Lo conosci?
 E lui ti conosce? Ti conosceva magari come ostetrica....
 GIULIANA – Qui tutti giochiamo a fare finta.
 E nessuno vuole ricordare. Ieri? Domani? Mah!
 La memoria di tutti si è appannata.
 (*Giuliana mette delle fiche per aprire, le altre imitano*)
 GIULIETTA – Quante carte?
 GIULIA – Due.
 GIULIANA – Servita.
 GIULIA Ma che fortunata!
 GIULIETTA – Due.
 Mi chiedo cosa avresti fatto in tutto questo tempo se non fossimo arrivate noi due...
 GIULIANA – Forse avrei fatto un sonnello..Ho sempre sonno...
 GIULIETTA – Aspettare un sovrano dormendo? Mai!
 (*Breve pausa. Poi, cambiando tono*)
 Un momento. Che cosa ci giochiamo?
 GIULIA – Ma cosa vuoi giocarti?
 Giochiamo per giocare.
 Per passare il tempo. Per diluire la malinconia di Giuliana, come dici tu.
 GIULIETTA – Io so cosa ci giochiamo.
 I ricordi. Sì, ci giochiamo i nostri ricordi.
 Io metto sul tavolo la mia adolescenza; tu, Giulia, la tua piena giovinezza e tu, Giuliana, la tua maturità.
 Le tre età della vita di Giuliana Benzoni.

(si sente un discreto bussare alla porta:

Entra il cameriere. GIULIA – e Giulietta sospendono i loro gesti. La luce si ritrae rapidamente da loro, “cancellandole”)

CAMERIERE – Signora Marchesa, Sua Maestà si scusa per il ritardo. Spera che Lei possa attendere.

GIULIANA – Rassicuri Sua Maestà. Posso attendere.

(Il cameriere esce GIULIA – e Giulietta riemergono)

GIULIA E noi ti faremo compagnia.

GIULIETTA – (riprendendo) Dicevo che mi pare di notare sempre una punta di ironia quando parlate del mio appren distato di politica. (torna a sedersi sul divano)

Eppure se io non avessi avuto questa passione, se non l'avessi coltivata.....

GIULIA – ...il potenziale di intuito e sagacia di Giuliana Benzoni non avrebbe potuto esprimersi.

GIULIETTA – Gli anni della mia adolescenza sono stati l'inizio di tutto

GIULIA – È vero, piccola Giuliana.

È tutto vero.

GIULIETTA – Ho avuto un ottimo maestro. Ferdinando Martini, grande politico e grande tessitore.

GIULIA – Ecco, hai imparato a tessere.

GIULIETTA – Non mi vuoi prendere sul serio.

È risaputo che la politica è l'arte del tessere, del mediare, l'artedel possibile, del forse, dell'oggi no ma domani chissà.....

GIULIA – ...ma domani chissà.

GIULIETTA – Il nonno aveva bisogno del mio aiuto, Sicuro. Per questo mi trasferii a Roma.

Mi usava come schermo. La mia presenza mascherava incontri con uomini importanti, uomini di governo, dava per così dire, un carattere familiare di casualità a quegli incontri, allontanava ogni sospetto.

GIULIA – Sospetti, segreti, sussurri, supposizioni, chiacchiere, chiacchiere... anche questo è politica.

GIULIETTA – Il nonno voleva convincere Salandra a decidere per l'intervento nella guerra.. “Il nostro governo ha una politica “tartarughesca” ripeteva. E pressava Salandra.

Stazioni termali, alberghi in montagna, ai castelli romani.

Soprattutto ai castelli romani.

A volte sulla soglia di un salone o in un corridoio d'albergo, facevo da palo. “Arriva qualcuno” avvertivo a bassissima voce.

GIULIANA – Come è bello sentirvi parlare e andare così indietro, così indietro!

GIULIETTA – Facevo da palo e stavo sempre con le orecchie tese

GIULIANA – Anche quella è un'arte. Ascoltare e archiviare

GIULIETTA – Cominciai come schermo e diventai presto un' utile assistente.

Il nonno non aveva segreti per me. A volte chiedeva la mia opinione

GIULIA – Uh la tua opinione...!

GIULIETTA – Non prendermi in giro.

E a volte ascoltava i miei suggerimenti.

Quasi ogni giorno mi spediva all'Ambasciata di Francia, con un messaggio per l'Ambasciatore Camille Barrere.

Ogni giorno da Palazzo Colonna a Palazzo Farnese.

GIULIANA – Camille Barrere....Me lo ricordo bene.

GIULIETTA – “Devi passare inosservata.” mi raccomandava.

“Vestiti di grigio, non so, o di marrone, un colore che non dia nell'occhio...”

GIULIA – ... color topino insomma.

GIULIETTA – Proprio color topino.

Passavo sotto il naso delle guardie e infilavo l'ingresso di servizio.

Conoscevo bene Palazzo Farnese. Scale, scalette, corridoi e arrivavo nello studio dell'ambasciatore; come un pappagallo ripeteva il messaggio che il nonno mi aveva affidato e, invisibile, ripartivo.

Poi era il turno dell'Ambasciata d'Inghilterra: Mr Rodd mi aspetta-



Giuliana Benzoni alla «Rufina» nel 1939.

va: altro stile, altro approccio.

L'ambasciatrice mi amava, perché parlavo bene l'inglese.

“L'avete succhiato con il latte delle bambinaie” diceva.

GIULIANA – Ti piaceva. Tutto questo ti piaceva.

GIULIETTA – Sì, mi piaceva quell'atmosfera “di nascosto”.

Mi piaceva.....l'intrigo.

E piace pure a te, confessalo.

GIULIA – Magari è così che sarai ricordata, mia cara Marchesa Benzoni.

Forse solo come un tipo un pò intrigante.

GIULIETTA Mi usarono come portavalori diplomatico Londra-Roma.

Tutto il viaggio con Marconi, per fortuna.

La guerra poteva scoppiare da un giorno all'altro e l'ambasciatore mi aveva affidato una documentazione compromettente

Ero terrorizzata “Mai staccarsi da Guglielmo Marconi” mi ripeteva per tutto il viaggio. “Lui non lo toccheranno”.

I documenti li portavo addosso, fra me e i miei e dessous..

Mi avevano imbottito come un sandwich.

GIULIANA – Sempre in grigio o marrone. Invisibile.

Attraversare soglie proibite, incontrare personaggi influenti e non dare nell'occhio. Mentre il cuore batte forte.

Non essere nessuno

GIULIA – Oh, tu hai proprio imparato bene ad essere tutte e nessuna.

Sempre pronta a calarti nel ruolo richiesto e metterti in abiti diversi.

GIULIETTA – (può alzarsi e prendere un cioccolatino da una ciotola su un terzo tavolino)

Ho sempre adorato infilarmi nei vestiti degli altri e... fare finta di...

GIULIA – Sei stata messaggera, infermiera, assistente a vario titolo, insegnante, grafologa...

GIULIETTA – (interrompendo) Scusa, quello della grafologa non è un travestimento.

GIULIANA – Sì, uscita dalla clandestinità finalmente.

E...mi sento un pò sgomenta.

GIULIA – Vedi, per questo siamo qui.

GIULIANA – Cammino per le strade e non ho perso l'abitudine di guardarmi alle spalle, di scrutare nel buio dei portoni aperti, di affrettare il passo se sento un altro passo dietro di me.

Per mesi e mesi ho camminato col passo che esitava, facendo finta di essere sicura e disinvolta. Niente da nascondere.

Facendo finta. (*sospira*) Non perderò mai l'abitudine di guardarmi alle spalle.....

(Breve pausa)

Sono contenta di vederti, piccola Giuliana.

GIULIETTA – Non so. Non ne sono sicura. Spesso mi pare che tu voglia spingermi nel fondo della tua memoria, come si fa con la biancheria dell'armadio: metti dentro, metti dentro roba, capo su capo, capo su capo.

E io sempre più in fondo...

GIULIANA – Ma che dici ?

GIULIA – avvero vorresti dimenticare?

Anch'io ti faccio lo stesso effetto? (*Sospira e allunga le gambe*) D'altro canto, chi ha il coraggio di confrontarsi con la propria giovinezza (*poi, di nuovo rivolta a Giuliana*)

Ma davvero vorresti dimenticare la piccola Pitt?

GIULIETTA – (*ride*) La piccola Pitt. Così mi chiamava Nonna Giacinta.

La piccola Pitt. Prevedeva e si augurava per me una brillante carriera politica.

GIULIA – Come quella del nonno Ferdinando Martini.

(*rivolta a Giuliana*) L'hai avuta una brillante carriera politica?

(*senza aspettare risposta*) Ferdinando Martini, brillante letterato e sagace uomo politico.

GIULIETTA – Proprio così. Sagace uomo politico.

Credi che di te diranno mai : Giuliana Benzoni, marchesa e sagace donna politica? Credi che lo diranno?

GIULIANA – No, non credo che lo diranno.

GIULIETTA – Credi che i libri di storia faranno il tuo nome?

GIULIANA – Perché dovrebbero?

GIULIA – Perché hai preso parte a tante operazioni politiche importanti.....

GIULIANA – Beh, preso parte a tante operazioni! Mi pare un pò troppo.

Ero sempre dietro le quinte....

GIULIA – Hai messo in contatto persone che, senza di te, non si sarebbero forse mai incontrate,...

GIULIANA – Sempre dietro le quinte...

GIULIA – (*continuando*) non avrebbero avuto la possibilità di scoprire che i loro sogni riguardo il futuro, coincidevano

GIULIETTA – Su e giù. Su e giù. I tuoi passi hanno unito mondi così diversi.

Monarchici, repubblicani, liberali , Partito d'Azione, comunisti...

GIULIANA – Perché non appartenevo a nessun partito, non avevo nessuna ideologia....

GIULIA – Una piccola donna per tutte le stagioni...

GIULIANA – Ho tanto camminato in questi ultimi anni. (*allunga le gambe, si guarda i piedi*)

Ho consumato tante paia di scarpe....

GIULIETTA – Sette paia di scarpe ho consumato...

GIULIANA – Di più. Di più. (*ride con una risata che sembra piegarsi in pianto*)

Sono stanca. Ora.

GIULIA – Reagisci. Oggi devi incontrare la regina Oggi sei ancora nella storia..

GIULIETTA – Domani forse potrai riposarti. Oggi no. Stai aspettando la regina.

GIULIANA – Povera regina!

GIULIA – Regina solo per un mese.

GIULIANA – Mi pare di averla tradita....(*pausa*) Sono stanca.

LE TRE STAGIONI DI GIULIANA BENZONI

Ho "incontrato" Giuliana Benzoni, la protagonista del mio lavoro, quando il gruppo di drammaturghe di cui facevo parte – Teatro Donna –, decise, dopo avere evocato con testi a loro dedicati, donne eccezionali di Roma ("Accadde a Roma") e di Sicilia ("Accadde in Sicilia"), di mettere in luce figure di donne di Milano.

Scelsi di ripercorrere la vita della Benzoni perché mi interessava il periodo in cui era vissuta: dagli anni che precedettero la prima guerra mondiale al dopoguerra, ai nostri giorni.

Avevo e ho ancora molto interesse per il rapporto che ha la donna con la guerra e le armi.

Dalla sua biografia "*Una vita ribelle*" scritta da Viva Tedesco emergeva la personalità di questa donna della nobiltà lombarda che operò a Roma durante la Resistenza, emergeva la sua capacità di intuire e comprendere gli eventi politici, la sua abilità nell'intessere preziose relazioni, la sua determinazione nell'affrontare la clandestinità.

L'azione è in unità di tempo ma sono le tre protagoniste – ognuna una stagione della vita di Giuliana –, a condurci avanti e indietro nel tempo, in un intersecarsi di vicende evocate che tracciano il profilo di Giuliana e segnano anche il profilo del complesso e drammatico periodo in cui lei visse.

Dal punto di vista professionale questo lavoro ha rappresentato per me anche una scommessa.

Sono più incline ad una scrittura drammatica, così volevo provare a rendere scenicamente una vicenda che non aveva momenti di tensione molto rilevanti in modo che fosse comunque coinvolgente, emozionante e viva.

Maria Sandias

GIULIA – Ora che tutto è finito.....

GIULIANA – (*interrompendo*) tutto è finito.....

È una desolazione. Non puoi guardarti in giro.

I segni della guerra, dell'occupazione sono ovunque.

È una desolazione. La vedi negli occhi di tutti.

E tutti sono feriti.

Come me si guardano alle spalle, si guardano sempre alle spalle e non riescono ancora a fare la conta dei morti.

GIULIETTA – Povera Giuliana, questi ultimi mesi sono stati troppo lunghi, troppo pesanti.

(*si alza, le si avvicina da dietro il divano*)

Hai proprio fatto la vita di un gatto randagio..

(*attira la testa verso la spalliera del divano*)

Rilassati. Ti sciolgo i capelli e ti massaggio le tempie. (*esegue*) Povero gatto randagio!

GIULIANA – Proprio un gatto randagio.

(*a Giulietta*) Grazie, cara, hai delle mani leggerissime...

GIULIA –come ali di farfalla.

GIULIANA – Da quando sono entrata nella clandestinità, non ho avuto una casa, sempre la stessa, dove tornare la sera. Solo letti occasionali in questo o quel quartiere di Roma, l'appartamento di un amico, la cella di un con vento....

GIULIETTA – il divanetto di un ascensore...

GIULIANA – (*ride*) Eh sì, anche i divanetti degli ascensori.

Mi infilavo negli androni dei palazzi, la sera, e mi sistemavo sul divanetto dell'ascensore. Pelle o velluto.

Col coprifuoco nessuno entrava e nessuno usciva.

E la mattina mi lavavo alla fontanella sulla strada.

GIULIA – Vedi dove ti ha portato la passione politica della piccola Pitt?

A dormire in androni di palazzi sconosciuti.

Una notte qui e una lì.

Proprio come un gatto.

GIULIETTA – Mi pare di notare sempre una punta di ironia....

LA PICCOLA PITT

Quei passi fuori scena

di Maria Sandias



PERSONAGGI

Giuliana Benzoni

GIULIA – (la piena giovinezza di Giuliana)

Giulietta (l'adolescenza di Giuliana)

Il cameriere

Il lavoro “*La Piccola Pitt*” (con il titolo *Quei passi fuori scena*) ha vinto il Premio Castilenti di Teatro (XIII edizione 2001) con la seguente motivazione:

“È un lavoro di libera invenzione, bello e toccante nella elementarietà della sua stesura. La si direbbe un'operina finalmente nuova senza gli isterismi del nuovo per forza.”

Giugno 1946. La scena: un salotto (piccolo) nel Palazzo del Quirinale a Roma. Il salotto è arredato in modo semplice, con mobili naturalmente in stile. Al centro della scena, verso il proscenio, un divanetto a tre posti; sulla sinistra dello spettatore un tavolino già apparecchiato per il tè, con alcune sedie intorno; sulla destra un piccolo tavolo da gioco.

Sul fondo una porta sulla sinistra, al centro della parete un orologio a pendolo, uno specchio piuttosto grande. L'orologio segna le 5. Entra Giuliana, una donna minuta di circa cinquant'anni. Dall'interno la segue la voce di un cameriere..

CAMERIERE – Prego, Signora Marchesa, si accomodi. Sua Maestà la raggiungerà al più presto.

Giuliana attraversa la scena, si toglie i guanti, il cappellino, li posa su uno sgabello, siede sul divanetto, si lascia andare un pò indietro sui cuscini, con un sospiro di stanchezza.

Subito dalla porta di fondo, la stessa dalla quale è passata Giuliana, entra una donna più giovane (25, 30 anni), di corporatura simile a quella di Giuliana; attraversa la scena e si toglie i guanti e il cappellino, li posa vicino a quelli di Giuliana e siede sul divano accanto a lei. (rappresenta la piena giovinezza di Giuliana; la chiameremo Giulia)

GIULIA – Ciao.

GIULIANA – Ah, sei tu!

GIULIA – Già, sono io.

Sono venuta in visita a te che fai visita alla regina.

Ho messo il vestito giusto? *(si alza e fa un mezzo giro)*

Mi pare che fosse il tuo preferito, quando tu eri me alla mia età.

GIULIANA – È vero, era il mio preferito.

E quando ero più giovane ne amavo uno rosa a piccoli fiori.

Te lo ricordi?

Lo misi per anni fino a fare dei rammendi nei punti critici.

GIULIA – Lo indossi in tutte le foto dell'epoca, infatti.

(accende una sigaretta, si siede)

Non volevo mancare in un momento così importante.

Un momento storico

Sempre dalla porta di fondo entra una terza donna, molto giovane (16, 18 anni), si affretta verso il divano. (È la prima giovinezza di Giuliana; la chiameremo Giulietta) Indossa un vestito rosa a piccoli fiori.

GIULIETTA – E io?

(a Giulia) Fammi un pò di posto. (Anche lei si toglie il cappellino e i guanti e li posa sempre sullo sgabello, siede sul divano).

Nemmeno io volevo mancare in un momento così importante. Storico.

GIULIANA – Ah, sei qui anche tu? *(ride)*. La piccola Giuliana...

GIULIETTA – ...,chiamata anche Giulietta,

GIULIA – A quanti giochi si presta il nostro nome.....

Giuliana, Giulia, Giulietta.....

La nonna mi chiamava sempre Giulia...

GIULIETTA – Ma perchè ridi?

(A Giuliana) Perchè ridi sempre quando mi vedi?

GIULIANA – Davvero rido sempre? Mah, forse perchè sei la mia gioventù.

Mi fai tenerezza.

GIULIETTA – E la tenerezza fa ridere?

GIULIANA – A me sì, a quanto pare.

(più seria)

Come mai la vostra visita....in questo momento storico?

GIULIA – – Siamo qui per sostenerti.

Non puoi negare che è un momento grave. Per te e

GIULIETTA – per la nazione.

GIULIA – La guerra è finita, Giuliana.

GIULIETTA – L'Italia è liberata.

GIULIA – L'Italia diventa repubblica.

GIULIETTA – E tu sei uscita dalla clandestinità finalmente.

